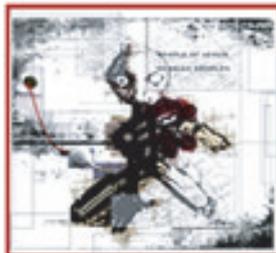


Mi piace 25 Tweet 0 Share 1

Temple of Venus: Derivazioni ElectroPop

Postato il aprile 27, 2011 | MUSICA | Autore: Giuseppe Floriano Bonanno



Bologna è da sempre città artisticamente prodiga di movimenti, mode e personaggi. Su tutto prevale comunque la musica che sembra quasi avervi eletto il suo domicilio privilegiato. È un elenco davvero sterminato quello dei cantanti che da questa città sono partiti verso le più alte vette del panorama musicale italiano, citando a braccio e dimenticando sicuramente qualcuno, penso ai vari Dalla, Morandi, Mingardi, Guccini, Carboni, gli Stadio. Ma Bologna è anche altro, numerose come i funghi sono sorte negli anni band che hanno spaziato nei vari generi musicali, segnando qualche successo, molto spesso sparendo nell'oblio. Tra i gruppi più longevi ci sono sicuramente i **Temple of Venus**. Il lead vocalist e membro fondatore del gruppo, **Piero Lonardo**, lo conosco ormai da lunga data. Vi racconto un simpatico aneddoto, quando capitai a Bologna la prima volta per un colloquio lavorativo, in vista di un possibile trasferimento, Piero fu una delle prime persone che incontrai negli uffici, e, vedendo questo tipo con il capello lungo, in jeans e maglietta "heavy metal", l'orecchino al lobo sinistro, io, che provenivo da un ambiente lavorativo estremamente, e rigidamente formale, pensai: "devo assolutamente lavorare in questo posto!". La comune passione per i rossoneri ci ha spesso portato a viaggi "fantozziani" sui bus del locale Milan Club alla volta di San Siro in lontane notti magiche di Champions League, i live estivi di Scandellara Rock me lo hanno invece fatto conoscere come artista. In occasione dell'uscita del suo nuovo album, l'ho pertanto contattato per una serata in uno dei pub della zona universitaria di Bologna, e, davanti ad un paio di birre scure, si è sviluppata una piacevole ed interessante chiacchierata che ci ha permesso di conoscere qualcosa in più dei Temple of Venus.



È di questi giorni l'uscita del vostro ultimo album, **Messiah Complex**, ci puoi anticipare qualcosa sui temi e sul sound che lo caratterizzano?

«**Messiah Complex** è il frutto di 4 intensi anni di lavoro mio e di **Alessandro Montillo**, l'altra metà dei Temple of Venus. È un disco all'apparenza piuttosto diverso dai precedenti, molto più elettronico e molto meno "scuro", eppure è la naturale prosecuzione di un percorso iniziato nel lontano 2001, con le prime sessioni di registrazione di **Endless?** – il nostro ultimo lavoro ufficiale – e poi con il disco successivo, inedito nella sua forma globale, ma parte di diverse compilation tra cui spiccano *United Forces of Phoenix* della Nomadism

Records e *The Holy Hour Compilation Vol. 1* promossa da www.theholyyhour.it. In una società in cui l'immagine è sempre al primo posto siamo particolarmente orgogliosi di essere riusciti a dare al nostro disco più profondità anche all'aspetto grafico, e per questo ringraziamo in modo particolare Luca Nieddu, il cui stile si è sposato alla perfezione con il nostro sound. La stampa, eseguita alla perfezione in quel di Londra, ha completato il teorico puzzle di questo concept album che narra le vicissitudini di Sandy, il Sugar Sandman, una sorta di novello Silver Surfer, a cavallo tra introspezione, viaggi fantastici e realtà distorte».

All'interno del vostro percorso artistico considerate questo lavoro un punto di arrivo o di partenza?

«*Messiah Complex* è entrambi. È il punto di partenza per tutte le nuove esperienze che deriveranno da questo nuovo approccio musicale, ma lo consideriamo anche un punto di arrivo. Ai nostri occhi è un disco completo, ineccepibile: l'unica discriminante rimane, come è giusto che sia, il gusto dell'ascoltatore».

Siete un gruppo che è rimasto fedele allo spirito della new wave degli anni '80, se non erro vi siete costituiti nel 1984, pensate che oggi i temi ed il sound di allora siano ancora attuali e passibili di ulteriori sviluppi o siano invece destinati a rimanere nei circuiti vintage ed alimentare solo ascolti nostalgici?

«È passata tanta acqua sotto i ponti... il nostro sound nel corso degli anni ha sviluppato i temi della cosiddetta "new wave" in modo sempre attuale ed originale. Questa è una caratteristica che emerge sempre nei nostri lavori. Di questi tempi parlare di generi risulta difficile però, siccome è uso che la musica debba sempre essere etichettata, allora diciamo che *Messiah Complex* è un disco electropop».

Da musicista che ha attraversato e cavalcato uno dei periodi più fecondi della produzione musicale del XX secolo, raccontaci qualcosa dei tuoi esordi, come hai iniziato, quali erano i tuoi modelli, come si è evoluta la band negli anni?

«Negli anni '80 Bologna era una città piena di avvenimenti. Spuntavano come funghi nuovi gruppi e nuovi locali e le istituzioni supportavano questo fiorire di cultura giovanile. Dal Regno Unito giungevano sempre nuove proposte, sempre interessanti: dai maestri, i Joy Division, agli Echo & the Bunnymen, dai Simple Minds agli Ultravox, e poi i Bauhaus, i Japan, gli Stranglers... In questo contesto era semplice trovare uno o più modelli cui ispirarsi. Alla Bologna di quegli anni purtroppo è mancato uno sviluppo organizzato, un mentore che incanalasse gli sforzi di tutti questi giovani artisti, diversamente da altre realtà come Firenze e Milano. I Temple of Venus nascono in questa prima età eroica. Da allora però ci sono stati tanti cambi di formazione fino ad arrivare a quella attuale».



Si parla sempre della vita dei musicisti, perennemente divisa tra sala d'incisione ed esecuzioni live, qual è il tuo rapporto con i due rovesci di questa medaglia?

«Suonare dal vivo è sempre la cosa più esaltante per ogni musicista. Purtroppo spesso le venues italiane non sono all'altezza. Evito volutamente di parlare degli aspetti economici. Quando hai poi la possibilità, come è successo a noi di recente, di suonare a Londra, capisci l'abisso che ci distanzia dai luoghi dove si vive realmente la musica. Apprezziamo molto anche lavorare in studio. Il segreto in questo caso è non avere fretta di ottenere il risultato finito. Oviamente se i tempi stringono o l'eventuale produttore preme la musica cambia...».

Tu sei il lead vocalist, bassista e tastierista del gruppo, ci puoi dire qual è l'iter creativo dei vostri pezzi?

«I pezzi devono nascere in sala prove, che è il terzo spazio vitale del gruppo, spesso il meno esaltante ma comunque il più importante. In sala ogni sera nascono diverse improvvisazioni. Le migliori vengono via via affinate nei suoni, nei passaggi, nelle soluzioni tecniche. Una cosa deve però emergere immediatamente: la melodia. La linea vocale è sempre la base dei nostri pezzi e quasi sempre fa da discriminante nella scelta dei brani da sviluppare».

Da anni hai a che fare con i discografici, ci puoi dare un tuo parere spassionato su questo mondo e sulle difficoltà che avete incontrato nella vostra carriera, pensi che oggi i gruppi giovani abbiano minori o maggiori possibilità di sfondare rispetto ai vostri esordi?

«Questo è un campo minato! La rivoluzione digitale permette a chiunque di creare nuovi brani, di pubblicarli in autonomia e di trarne, ipoteticamente, anche risultati economici. Ci sono decine di portali che permettono questo processo. La realtà però è ben diversa. La rete è letteralmente intasata di mp3 di migliaia di band che ben difficilmente troveranno sbocchi nel panorama musicale reale. In questo contesto la figura del produttore discografico è ancora vista dalla giovane band come un trampolino di lancio; spesso però questa esperienza risulta, a posteriori, deludente. *Messiah Complex* è un disco orgogliosamente autoprodotta. Questo non vuol dire che non ci sarebbe piaciuto avere un supporto competente e dedicato per aiutarci a sviluppare più velocemente le varie problematiche che sottostanno alla realizzazione di un nuovo disco, ma che, a conti fatti, per questo progetto abbiamo ritenuto di non dover necessariamente cercare un'etichetta che ci supportasse nella realizzazione. Discorso diverso invece la distribuzione fisica dei dischi, dove c'è assoluta necessità di strutture dedicate capaci di coprire il territorio. Ci stiamo attivando per avere una distribuzione italiana e/o europea del disco. Al momento comunque *Messiah Complex*, sempre grazie ai nostri soli sforzi, è già in vendita sugli scaffali di alcuni negozi di Londra, oltre che su iTunes e sui maggiori portali di distribuzione digitale».

Voi avete molto successo nel mondo anglosassone, come giudichi questo fatto, è solo "colpa" della lingua inglese che usate nei vostri testi o dei diversi costumi musicali tra Italia e Inghilterra?

«Per me l'inglese è la lingua del rock, in tutte le sue accezioni, e credo che esprimere concetti in un linguaggio universale sia sicuramente vincente rispetto all'uso dell'idioma nostrano. Esistono poi anche esempi di buona musica cantata in italiano, ma preferisco non soffermarmi su questo aspetto, perché ogni musicista può vantare le proprie buone ragioni. Alessandro, la mia metà artistica, vive a Londra da un paio di anni, e questo ci ha aiutato ad avere contatti con questa realtà. In generale, nel resto d'Europa, c'è maggiore attenzione alla cultura pop. In Italia questo si manifesta quasi esclusivamente mediante il mezzo televisivo, che notoriamente riserva poco spazio alle novità».

Quali sono i vostri progetti per quest'anno e per i prossimi lavori?

«Al momento siamo tutti impegnati nella promozione di *Messiah Complex*, attività che ci assorbe totalmente. A partire da maggio 2011 saremo disponibili per suonare anche in Italia. Speriamo sia un'estate piena di concerti dei Temple of Venus... Electropop is Back!!!».



Non mi resta dunque, cari lettori, che invitarvi a fare un salto in negozio o passare sul sito <http://www.templeofvenus.it/> e immergervi nelle atmosfere davvero intriganti e suggestive di questo nuovo album, lasciando a voi il giudizio finale.

Al vostro cronista *Messiah Complex* è piaciuto davvero molto. Eccone un assaggio con il sampler caricato dalla band su YouTube.

